

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

DIREZIONE

Carmela Reale

(Università della Calabria,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale)

CONSIGLIO DIRETTIVO

Giorgio Baroni (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano),
Andrea Battistini (Università di Bologna), *Arnaldo Bruni* (Università di Firenze),
Paolo Cherchi (Università di Ferrara), *Andrea Gareffi* (Università di Roma – Tor
Vergata), *Pietro Gibellini* (Università Ca' Foscari di Venezia), *Nicola Merola*
(LUMSA – Roma), *Matteo Palumbo* (Università Federico II – Napoli),
Marco Santagata (Università di Pisa), *Giovanni Saverio Santangelo* (Università
di Palermo)

COMITATO REDAZIONALE ESTERO

Luigi Avonto (Universidad de la República, Montevideo – Uruguay),
Marie Hélène Caspar (Université Paris Ouest La Défense – Francia),
Françoise Decroisette (Université Paris VIII – Francia), *Franco Fido* (Harvard
University – Stati Uniti), *Francesco Furlan* (Centre National de la Recherche
Scientifique et Institut Universitaire de France), *Francesco Guardiani*
(University of Toronto – Canada), *Georges Güntert* (Universität Zürich –
Svizzera), *François Livi* (Université Paris-Sorbonne Paris IV – Francia),
Albert N. Mancini (Ohio State University Columbus – Stati
Uniti), *María de las Nieves Muñiz Muñiz* (Universidad de Barcelona – Spagna),
Michel Olsen (Roskilde Universitet – Danimarca), *Francisco Rico* (Universidad
Autónoma de Barcelona – Spagna), *Paolo Valesio* (Columbia University of
New York – Stati Uniti), *Krzysztof Zaboklicki* (Uniwersytet Warszawski –
Polonia), *Diego Zancani* (University of Oxford – Gran Bretagna)

COMITATO DI REDAZIONE

Maria Cristina Cafisse (Università Federico II – Napoli), *Antonia Fiorino*
(Università Federico II – Napoli), *Anna Santoro* (Liceo Scientifico Mercalli –
Napoli), *Samanta Segatori* (Sapienza, Università di Roma), *Paola Zito* (Universi-
tà della Campania Luigi Vanvitelli)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Carmela Reale (Università della Calabria,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale),
Paola Zito (Università della Campania Luigi Vanvitelli)
Samanta Segatori (Sapienza, Università di Roma)

★

«Esperienze letterarie» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

ESPERIENZE LETTERARIE

*Rivista trimestrale di critica e di cultura,
fondata da Mario Santoro e già diretta da Marco Santoro,
diretta da Carmela Reale*

4

XLIII · 2018



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIX

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Direzione e Redazione

Prof.ssa CARMELA REALE, Via Luca Giordano 142, I 80128 Napoli,
Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, carmen.reale@unical.it

I libri e le riviste per recensioni e schede bibliografiche
vanno inviati in duplice copia alla Direzione della rivista.

Amministrazione

FABRIZIO SERRA EDITORE

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net.

www.libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Indirizzare le richieste a *Fabrizio Serra editore, casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa.*

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, Eurocard, Mastercard, Visa).
Specificare la causale: Abbonamento «Esperienze letterarie» anno 2018.

*

Direttore responsabile: Michele Marchetti.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 61 del 23 marzo 2017.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · *All rights reserved*

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

© Copyright 2019 by *Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.*

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

ISSN 0392-3495

E-ISSN 2036-5012

SOMMARIO

LUCINDA SPERA, <i>Dalla parte di lei: la Roma di Alba de Céspedes</i>	3
CONTRIBUTI	
PIERANGELA IZZI, <i>Le Scintille poetiche di Giacomo Lubrano tra marinismo e cultismo</i>	27
ARIANNA CORAPI, <i>Filologia, biografia, interpretazione. In margine all'edizione critica delle Rime nuove</i>	43
PIETRO SISTO, <i>La metafora della tarantola. Storia e leggenda dello 'stellione' fra antichi e moderni</i>	53
OCCASIONI	
MATTEO PALUMBO, <i>Paolo Valesio e le poesie 'esploratrici'</i>	67
RECENSIONI	
AMEDEO QUONDAM, <i>De Sanctis e la Storia</i> , Roma, Viella, 2018 (Matteo Palumbo)	71
<i>La biblioteca di Pier Paolo Pasolini</i> , a cura di Graziella Chiaricossi, Franco Zabagli, Firenze, Olschki, 2017 (Carmela Reale)	76
SCHEDE BIBLIOGRAFICHE (a cura di Marcello Ciocchetti, Rosa Francesca Farina, Barbara Manfellotto, Carmela Reale)	81
IN DIALOGO CON MARCO	
<i>Considerazioni sul «Trattato sull'origine dei Romanzi»</i>	95
<i>Appunti quantitativi sulla stampa periodica napoletana del biennio 1860-1861</i>	105
<i>Una teoria giornalistica per una prassi egemonica</i>	119
<i>Pietro Manzi bibliologo</i>	135
INDICE DELL'ANNATA XLIII, 2018	147

LA METAFORA DELLA TARANTOLA.
STORIA E LEGGENDA DELLO ‘STELLIONE’
FRA ANTICHI E MODERNI

PIETRO SISTO

NON sono certamente pochi gli animali che animano le opere in prosa e in versi della nostra tradizione letteraria, ricoprendo spesso un importante ruolo sul piano più propriamente metaforico. Basti pensare, per esempio, all’ape impiegata per illustrare le qualità e le caratteristiche del poeta classicista, che utilizza in maniera libera e originale le opere degli *auctores*, oppure al ragno, icona e simbolo degli scrittori moderni o comunque di quelli che affermano di poter fare a meno della tradizione culturale e letteraria.¹

Meno conosciuto, invece, ma non per questo del tutto trascurabile il ruolo ricoperto dalla tarantola – nota anche come *falangio di Puglia* e impropriamente come *stellione* –, una specie di “ragno” che da un lato è stata oggetto di studi e approfondimenti di carattere scientifico-naturalistico per il presunto carattere velenoso del morso, dall’altro di interesse e curiosità da parte di scrittori che ne hanno utilizzato l’immagine per dare colore alla propria scrittura e forza alle proprie idee.²

pietro.sisto@uniba.it

¹ Sulla *querelle* antichi/moderni si vedano, tra gli altri, GIACINTO MARGIOTTA, *Le origini italiane de “La Querelle des anciens et des modernes”*, Roma, Studium, 1953; AUGUST BUCK, *Die “Querelle des Ancien et des Modernes” im italienischen Selbstverständnis der Renaissance und des Barocks*, Wiesbaden, Steiner, 1973; GIOVANNI SAVERIO SANTANGELO, *La Querelle des anciens et modernes nella critica del ‘900*, Bari, Adriatica, 1975; ANDREA BATTISTINI, *Il Barocco. Cultura, miti, immagini*, Roma, Salerno, 2000; PASQUALE GUARAGNELLA, *Tra antichi e moderni. Morale e retorica nel Seicento italiano*, Lecce, Argo, 2003; MARC FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, Milano, Adelphi, 2005; PIETRO SISTO, *I libri e gli animali. Metafore, metamorfosi e “battaglie” tra antichi e moderni*, in ID., “*Legato son perch’io stesso mi strinsi*”. *Storie e immagini di animali nella letteratura italiana*, 1, Pisa-Roma, Serra, 2010, pp. 9-22.

² Sulla tarantola fra scienza e letteratura e sulla ricca bibliografia sul tarantismo, oltre a ERNESTO DE MARTINO, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore, 1961, si vedano, tra gli altri, ANGELO TURCHINI, *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare*, Milano, Angeli, 1987; *Quarant’anni dopo De Martino. Atti del Convegno internazionale di Studi sul tarantismo*. Galatina 24-25 ottobre 1998, a cura di Gino Leonardo Di Mitri, 2 voll., Nardò, Besa, 2000; *Il morso della differenza. Antologia del dibattito sul tarantismo fra il XIV e il XVI secolo*, a cura di Gabriele Mina, Nardò, Besa, 2000; *RiMorso. La tarantola tra scienza e letteratura*. Atti del Convegno del 28-29 maggio 1999 a S. Vito dei Normanni, Nardò, Besa, 2001; GABRIELE MINA, SERGIO TORSILLO, *La tela infinita. Bibliografia degli studi sul tarantismo mediterraneo. 1945-2004*, Nardò, Besa, 2004; GINO LEONARDO DI MITRI, *Storia biomedica del tarantismo nel XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 2006; GIOVANNI PIZZA, *Il tarantismo oggi*, Roma, Carocci, 2015.

In questa sede, piuttosto che soffermarci sul frequente richiamo al “pizzico della tarantola” per raffigurare una donna innamorata o un personaggio particolarmente attivo e irrequieto che non riesce a star mai fermo oppure colpito da una forma di pazzia che lo induce a sostenere tesi e opinioni stravaganti e per nulla condivisibili, prendiamo in esame immagini meno note, ma tutt’altro che prive di significato, e che riguardano, per es., la trattatistica politica e il dibattito ideologico, la riflessione morale e l’edificazione religiosa, la *querelle des anciens et des modernes* all’interno della quale l’insetto, a differenza del comune ragno, finisce paradossalmente per diventare simbolo e metafora di arretratezza e di erudite anticaglie.

Per quanto riguarda la trattatistica politica sono diversi gli scrittori che, partendo spesso da una considerazione negativa dell’insetto, simbolo di inganno, doppiezza e ipocrisia³ – tanto da dare il nome a un “contratto fraudolento” detto *stellionato*⁴ –, lo utilizzano soprattutto tra Rinascimento ed età moderna per delineare limiti e contraddizioni della corte e più in generale del potere: Scipione Ammirato nel terzo libro dei *Discorsi sul principe di C. Tacito* suggerisce a chi ha a cuore le sorti del proprio Stato di seguire l’esempio dei suonatori che soccorrono i tarantolati. Come i musicisti, infatti, si sforzano sempre di trovare le melodie più adatte alla costituzione fisica e al carattere delle vittime del morso, così il principe deve «trovare il suono e il modo appropriato ai gravi mali onde giace inferma la sua Repubblica»:

Da che si può concludere che al principe per non errare ne rimedi de mali oltre una grandissima discrezione conviene esser ricco di rimedi, perché così non nuoca coi troppo leggeri, come farebbe coi troppo aspri; nella qual quantità di rimedi mi occorre di raccontare per spiegar bene il mio intendimento, come si medica il mal della tarantola in terra d’Otranto, e porrò fine a questa materia. Giace l’infermo, il quale sia stato

³ Si veda, tra gli altri, ANTONIO LUPIS, *Dispaccio di Mercurio*, Venezia, Pezzana, 1682, pp. 206-207: «A che andar più a caccia tra i boschi, se abbondano di tante volpi le piazze? Pochissimi Pitia e Damone si trovano a i nostri giorni nella fedeltà. Superficie d’affetto e la magagna all’interno. A guisa dello stellione che dipinto di gentilissimi colori sparge più infesto il suo veleno. Non come il vaso di Gedeone che al di dentro conteneva un abbigliamento di gemme & al di fuori mostrava povertà. Costoro al roverscio. Una gran ricchezza d’amore alla bocca, perle di una candida fede alla lingua, rubini di una infocata carità nelle labbra e diamanti di una solidissima amicitia nell’espressioni, ma se viene qualche occorrenza, il cortello alle mani, il tossico al pensiero e i tradimenti nell’opere & resto».

⁴ MELCHIORRE CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue applicata alla lingua italiana*, Padova, P. Brandolese, 1802, p. 39: «Fra le derivazioni fondate sopra supposizioni vane e sopra rapporti oscuri e sforzati, parmi curiosa quella dei leggisti romani, a cui piacque di denominare *stellionato* un contratto fraudolento con cui Tizio vende a Sempronio una cosa non sua o venduta prima ad un altro, deducendo un tal nome dalla tarantola, detta in latino *stellione* e ciò perché questo animale invidioso e maligno, ma dotto di storia naturale, sapendo che la sua pelle è un gran rimedio contro il mal caduco, la si divora perché non serva agli usi dell’uomo». Si veda anche GIOVANNI BATTISTA ARATA, *Bocca della verità all’orecchie ed a cuori de’ principi studiosi della clemenza*, Roma, I. de’ Lazzari, 1669: «appresso i giuristi, delitto di tarantola si chiama quello che il dolo porta seco e l’inganno: e così di tarantola incolpato l’adulatore da Salomone rimane, *Stellio manibus nititur et moratur in aedibus regis*; da che raccolgono i grandi se giova loro d’havere le camere di questa gente ricolma».

morso dalla tarantola, il cui morso è invisibile, a guisa di corpo morto, se non che ha gli occhi e il volto infiammati come di fuoco; al quale vedutosi per lunga esperienza non giovare le purgazioni o altri rimedi di medici e concesso il sonatore della cornamusa, il quale incominciando a suonare, sta osservando che movimento faccia l'infermo e vedendolo immobile passa ad un altro suono e da quello ad un altro finché vegga all'ammalato incominciare a muovere l'estremità delle dita, così de piedi come delle mani. Dal che congetturando quello essere il suono a quel male appropriato, prosegue a sonar gagliardamente quel suono e non altro. Per mezzo del quale quasi da horribili legami sciolto il misero infermo non solo gagliardamente incomincia ancor egli a muover i piedi e gambe e braccia e di mano in mano tutta la persona, ma dal letto con impeto scagliandosi e come se mille diavoli avesse in corpo, tutto il giorno saltando e dopo quello molti e molti altri il simile facendo, e bene spesso cinque e sei huomini il giorno stancando, i quali come suoi coadiutori suoi saltano ancor egli, e ballano tuttavia, non mai ciò rifina di fare in finché digesto il veleno non si sente interamente del suo male esser guarito. Cerchi, dunque e procuri la carità del buon principe di trovare il suono e il modo appropriato ai gravi mali onde giace inferma la sua republica che poi che mal governandola la ha lasciata infermare o poichè per l'humana malvagità da se stessa languisce, giusta cosa è che egli, il quale è da Dio stato eletto pastore e guida di quel gregge, sia ancora il medico, il quale o col ferro o col fuoco o col laccio e con più mansueti instrumenti discenda a sanar le sue infermità.⁵

Lo stellione come metafora non solo di fraudolenza ma anche del corteggiano ritorna nel *Principe* di G.C. Capaccio il quale auspica che “dalle sue macchie” il signore impari ad essere “avertito”. Diversamente, come la tarantola che, con il morso, fa ballare le sue vittime, così i cortigiani possono spingere «il padrone [...] a far le matteeze»:

Sia egli una volta simbolo del corteggiano acciò che dalle sue macchie faccia conoscere al principe i difetti dai quali debbia pigliar occasione di star avvertito [...] Se non vi si pone diligente avvertenza, faran poi quel che fa quest'animale, che mordendo fa ballare, perché irritaranno il padrone, ancor che composto, a far le matteeze.⁶

E di corti e di cortigiani si occupa nella *Scuola di bestie* (1680) Pompeo Sarnelli il quale, rifacendosi a una delle imprese presenti nell'*Idea Principis Christianopolitici* (1649) di Diego de Saavedra Fajardo,⁷ nella favola *La tarantola e il leone*

⁵ SCIPIONE AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Firenze, Giunti, 1598, pp. 94-95.

⁶ GIULIO CESARE CAPACCIO, *Il principe*, Venezia, Barezzi, 1620, p. 90.

⁷ Si veda l'impresa dell'adulazione in DIEGO SAAVEDRA FACHARDO, *Idea del principe politico christiano*, Venezia, Pezzana, 1678, pp. 321-323: «Che preparati stanno i precncipi contra gl'inimici esterni? Che disarmati contra i domestici? Tra le spade della guardia gli accompagnano e non badano a loro. Sono questi gli adulatori ed i simulatori; non meno perigliose le sue carezze che l'armi de' nemici. Più precncipi ha distrutto l'adulazione che la forza. Qual porpora reale non rode questo tarlo. Qual scettro non fora questo verme? [...] Allo stellione smaltato la spalla di stelle, e velenoso il petto, lo paragona questa impresa. Con un manto stellato di zelo, che copre i suoi dannosi fini si rappresenta al precncipe. Avvertisca bene che non tutto quello che risplende è per buona qualità del soggetto poichè per segno di lepra lo pongono le divine Lettere. [...] Cangia lo stellione ciascun anno la pelle, col tempo i suoi consigli l'adulazione al passo che si muta la volontà del precncipe. [...] Niun animale è più fraudolente che lo stellione, per cui chiamarono i giurisperiti *crimen stellionatus*

ricorda che, mentre alcuni animali sono stati trasformati in costellazioni per i loro meriti, lo *stellione*, simbolo di fraudolenza e di adulazione, è condannato a portare le stelle sulle sue spalle. E come sotto quella “luce” il ragno nasconde «trame esiziali», così la rovina di un principe può essere provocata più da cortigiani adulatori che dall’«inferiorità delle sue forze»:

Una tarantola promise ad un leone la sua eterna deferenza se l’avesse accolta nella cerchia dei suoi cortigiani. Sosteneva di avere tutte le carte in regola per un simile incarico, tenuto conto del fatto che, se altri famosissimi animali erano stati considerati meritevoli di essere trasformati in costellazioni, lei, invece, le stelle le mostrava portandole in giro sulle sue spalle. Ma il leone: «Queste stelle qui non te le sei procurate tu: è la Natura che te le ha attribuite perché suscitassi un senso di ripulsa al solo vederti da lontano. Qual terribile flagello si celi sotto questa tua luce, lo si capisce chiaramente: sotto questo tuo scialle stellato occulti trame esiziali. Perciò, è meglio per te che tu ne vada, se non vuoi che ti faccia tramontare insieme a queste tue stelle.

La lezione insegna che gli adulatori e i *lacchè* dovrebbero essere scacciati dalle corti: in più di un caso la rovina di un principe è stata determinata dall’adulazione più che dalla inferiorità delle sue forze.⁸

E questa dimensione “ideologica” della tarantola sopravvive non solo oltre i confini geografici della Puglia e del Mezzogiorno d’Italia, ma anche ben al di là dei limiti cronologici del mondo cortigiano e dell’età moderna, se è vero che ritorna addirittura nell’opera e nel pensiero di uno dei maggiori protagonisti del dibattito ideologico in Europa tra Otto e Novecento. Ci riferiamo in particolar modo a Friedrich Nietzsche, che in *Così parlò Zarathustra* con tono evidentemente dispregiativo definisce “tarantole” i sostenitori dell’uguaglianza e della giustizia,⁹ uomini meritevoli, a suo avviso, di essere paragonati proprio al “ragno” in quanto la loro idea di riscatto degli umili e degli ultimi trova la vera, autentica ragione in una velenosa ansia di rivalsa e di vendetta nei con-

qualunque delitto d’inganno. Chi gli usa maggiori, quanto l’adulatore ponendo sempre lacci alla volontà, pegno così principale che senza quella restano schiavi i sentimenti. Non uccide lo stellione quello che infetta, ma lo istupidisce e trahe fuori di sé, introducendo in lui diversi affetti, qualità molto proprie dell’adulatore, il quale con varie apparenze di bene incanta gli occhi e l’orecchie del prencipe o lo rende stupido, senza lasciargli conoscere la verità delle cose. È lo stellione così inimico degli huomini che affine d’impedire che della sua pelle non si vaglia per il male caduco, se la mangia. Non vuole l’adulatore che il prencipe risani de’ suoi errori perché il disinganno è figliuolo della verità e quella inimica dell’adulazione. Invidia l’adulatore la felicità del prencipe e lo aborrisce come quello che col potere e con la necessità l’obliga alla servitù dell’adulazione e della dissimulatione ed a sentire una cosa e dire l’altra».

⁸ POMPEO SARNELLI, *Scuola di bestie*, a cura di Antonio Iurilli, Bari, Cacucci, 2008, p. 161.

⁹ Anche in *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali (1880-81)*, Torino, Bocca, 1926, p. IX, Nietzsche polemizzò con gli esponenti di maggiore rilievo della cultura illuministica come Kant, il filosofo della decadenza cristiana, e soprattutto Rousseau e Robespierre definiti “tarantole morali” in quanto responsabili della diffusione del veleno degli ideali di uguaglianza e giustizia: «La tarantola morale Rousseau aveva morso anche lui, anche in fondo alla sua anima c’era il pensiero del fanatismo morale, di cui si sentiva e riconosceva esecutore un altro apostolo di Rousseau, e cioè Robespierre, *de fonder sur la terre l’empire de la sagesse, de la justice et de la vertu*».

fronti delle classi dominanti. Zarathustra, in realtà, afferma di non voler cadere nella rete delle tarantole e nel vortice del desiderio di vendetta alimentata da tutti quelli che non credono nella bellezza come frutto di lotta e ineguaglianza, come il risultato di una vera e propria “guerra per la potenza e per la strapotenza”. Pur essendo un danzatore, insomma, afferma con decisione che non ballerà mai la tarantella:

Ecco la tana della tarantola! Vuoi vederla tu stesso? Qui pende la sua ragnatela: tocca-la, che frema.

Eccola venire docilmente: benvenuta, tarantola! Nero sta sul tuo dorso il tuo triangolo e distintivo; e io so anche che cosa si annida nella tua anima.

Vendetta si annida nella tua anima: dove tu mordi, si forma una nera schianza; con la vendetta il tuo veleno fa venir le vertigini all’anima!

Così io parlo per similitudine a voi, che fate venire le vertigini alle anime, voi predicatori dell’*eguaglianza*! Tarantole voi siete per me, e in segreto smaniosi di vendetta!

[...] E guardate, dunque, amici! Qui, dove è la tana della tarantola, si levano verso l’alto le rovine di un tempio antico, – guardate, dunque, con occhio illuminato!

In verità, colui che un tempo torreggiò i suoi pensieri nella pietra, verso l’alto, sapeva il segreto di ogni vita, come lo sapeva l’uomo più saggio!

Che lotta e ineguaglianza sono anche nella bellezza, e guerra per la potenza e la strapotenza: ciò egli ci insegna qui, in simbolo inequivocabile.

Come, qui, la volta e l’arco divinamente si rompono nell’agone: come con la luce e l’ombra anelano l’un contro l’altro, i divinamente anelanti –

Così sicuri e belli, noi dobbiamo essere anche nemici, amici miei! Divinamente noi vogliamo anelare l’uno *contro* l’altro! –

Ah! Ecco che la tarantola, la mia antica nemica, ha morso anche me! Divinamente sicura e bella, essa mi ha morso il dito!

«Punizione ha da esserci e giustizia – così essa pensa: non per nulla egli deve cantare qui i suoi canti in onore dell’inimicizia!».

Sì, essa si è vendicata! E, guai! Ora farà venire le vertigini anche alla mia anima, con la vendetta!

Ma affinché io *non* cominci a ruotare nella vertigine, amici, legatemi qui saldamente a questa colonna! Preferisco essere un santo stilita che un vortice di vendetta!

Invero, Zarathustra non è vento che ruoti vorticoso; e se anche è un danzatore, non sarà mai un danzatore per morso di tarantola! –

Così parlò Zarathustra.¹⁰

Tuttavia, risulta ancora più significativo e ricorrente l’uso metaforico della tarantola in ambito omiletico e devozionale come simbolo del male o comunque di atteggiamenti ritenuti poco consoni ai principi evangelici e più precisamente a quelli predicati dagli Ordini religiosi. Si pensi, per es., a Bernardino da Siena che si servì di quell’immagine per polemizzare con le lunghe, erudite dispute degli umanisti fiorentini – alle quali tra l’altro prese parte più volte – e soprattutto con la figura e l’opera di Poggio Bracciolini che, come ricordò Piero

¹⁰ FRIEDRICH WILHELM NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, in *Opere*, ed. it. diretta da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, vol. VI, t. I, Milano, Adelphi, 1979, pp. 119-122.

Bargellini nel saggio *La tarantola dell'umanesimo*, aveva in comune con gli «altri amici» la passione “da tarantola” per la «ricerca bibliografica e erudita» e una smisurata ambizione:

Il Bracciolini aveva da lungo tempo sognato di farsi una villa vicino a san Giovanni Valdarno. Arriva Bernardino e vi pianta un convento dell'Osservanza. Il Bracciolini che già chiamava i frati minori *molestos latratores*, andò fuor di se stesso. Aveva i caratteri del contadino toscano [...] Aveva comune agli altri amici la passione che chiamò “da tarantola” per la ricerca bibliografica e erudita, ma fu superiore agli amici per il fiuto dello scopritore e la mano felice dello scrittore [...] Il Bracciolini, che s'attaccava a tutto pur di sparlare del Valla, diceva: «La cucina del Valla non fuma mai: egli a guisa di sorcio rode formaggio, frutta, salumi, fa da sé il cuoco, lo stalliere, il vivandiere, il servo». Miserie della tarantola che lo agitava, cioè dell'ambizione.¹¹

Un predicatore meno noto di san Bernardino, il veneziano Mario de Bignoni, si servì invece dell'immagine dell'insetto per condannare il peccato dell'invidia, poiché, secondo una lunga tradizione di studi naturalistici risalente a Plinio¹², la tarantola mangiava la propria pelle per evitare che questa venisse utilizzata dall'uomo per la cura del “mal caduco” ovvero dell'epilessia:

Voi dovete avvertire che la tarantola, per quanto dice Plinio, è un animale invidiosissimo del bene dell'uomo. Perché conoscendo questo animale per istinto naturale che la sua pelle guarisce il mal caduco, quando muta la spoglia che fa? Subito se la divora, si strangoggia più tosto che lasciarla a beneficio dell'huomo, ma con pericolo evidentissimo de la vita perché non potendola digerire e consumare se non la rende con il vomito in breve li dà la morte. Et ad ogni maniera più tosto che lasciare che la sua cute venga e s'adopri in beneficio dell'huomo, se la vuol divorare anche con perdita della propria vita.¹³

Ancora più frequente risulta l'impiego del “ragno” come metafora del peccato originale da parte di dotti predicatori come il gesuita boemo Caspar Knittel, seguace e ammiratore di A. Kircher,¹⁴ che nel volume *Conciones Academicæ in*

¹¹ PIERO BARGELLINI, *San Bernardino da Siena*, Brescia, Morcelliana, 1945⁴, pp. 299, 308. Il saggio apparve per la prima volta sulla rivista «Frontespizio», IV (1932), 11.

¹² L'immagine pliniana della tarantola che si nutre di rugiada e di ragni viene invece utilizzata da Filippo Picinelli come simbolo e metafora dei «cattivi religiosi»: «Se crediamo a Plinio, non d'altro cibo si pascono le tarantole che di rugiada e di ragni: *rare tantum viventes, praeterque araneis lib. II*, cap. 26 a cui diedi ROS ET ARANEA CIBUM, idea dei cattivi religiosi che per una parte si pascono della rugiada celeste, frequentando i sacrificii, meditando ed orando, e per l'altra nel tempo istesso si pascono di ragni e di veleno, avendo il cuore occupato dagli odii ciechi o dai profani affetti, simili a Caino che haveva la mano divota, mentre offeriva le vittime, ma il cuore contaminato dall'odio e dal livore» (FILIPPO PICINELLI, *Mondo simbolico formato d'impresce scelte, spiegate ed illustrate*, Milano, F. Vigone, 1669, p. 365).

¹³ MARIO DE BIGNONI, *Serafici splendori ...*, Venezia, Giunti & Hertz, 1651, p. 205. Sul de Bignoni e sulla tarantola nell'omiletica fra Sei e Settecento vd. il ben documentato saggio di ROSARIO QUARANTA, *La tarantola nella predicazione sacra (secoli XVII-XVIII)*, «Cenacolo. Studi storici tarantini», n.s., XXVII (2015), pp. 23-56.

¹⁴ Il gesuita Athanasius Kircher (1602-1680) fu uno dei primi studiosi ad affrontare il tema del tarantismo con particolare riferimento agli aspetti musicali. Se ne occupò nella *Musurgia universalis*

precipua totius anni festa, edito postumo nel 1718 a Praga, evocando l'episodio della Vergine giunta a Gerusalemme per assistere e aiutare la cugina Elisabetta in procinto di partorire il piccolo Giovanni, ne descrive metaforicamente il "ballo" nell'utero di Elisabetta attraverso il richiamo al morso della tarantola,¹⁵ sconfitta dal canto del *Magnificat* e dalle note della cetra della "divina suonatrice":

Esultò il bambino nel seno. L'Autore Greco nella Catena di San Tommaso dice: Saltò nel seno. O Portento! Giovanni, non è ancora nato, e già danza! E che cos'è? Direte: Cosa c'è di straordinario? [...] Giovanni saltò nell'utero. Quale ballo portentoso! Quale deve essere la causa, Signori Accademici! Avete per caso sentito qualche volta parlare della Tarantola?

[...] O Accademici! Cos'è la tarantola? Rispondo brevemente: la Tarantola è il peccato originale; anzi ogni peccato mortale. Dice infatti il Crisostomo: *il peccato lascia nell'anima un veleno*. Questa tarantola morde il primo ortolano nudo in Paradiso, e in lui (ahimè) tutto il genere umano. Col suo morso infuse in lui un veleno così penetrante da squarciargli subito il cuore, e da renderlo istupidito, attonito, immobile, insensibile, privo di ogni buona operazione.

[...] Alzatasi Maria in quei giorni, si diresse verso le montagne in tutta fretta, nella città di Giuda ed entrò nella casa di Zaccaria e ... Oh.! Cosa non fa la divina suonatrice di cetra? Tira fuori il suo decacordo. Comincia a suonarlo e a cantare: *Magnificat, Magnificat ...*

E che cosa succede? Giovanni comincia a muoversi nell'utero. La divina suonatrice canta con gioia maggiore: *Magnificat, Magnificat anima mea Dominum ...* E cosa accade? Giovanni comincia ad alzarsi nell'utero. La divina suonatrice canta ancora con più allegria: *et exsultavit et exsultavit Spiritus meum in Deo salutari meo*. E ancora cosa accade? A quella voce ecco Giovanni sussultare, andar su, andar giù, ballare con tanta veemenza da sudare tutto, di modo che quel veleno originato dalla tarantola serpentina, santificato nell'utero, riesca a mandarlo fuori del tutto. E proprio per questo Maria si affrettò ad andare verso la montagna, affinché al più presto sconfiggesse il peccato originale in Giovanni, come spiega diffusamente l'Interprete della Scrittura *de Flores*.¹⁶

Non del tutto trascurabile anche il ricorso alla metafora del diavolo da parte di alcuni quaresimalisti, teologi e predicatori come lo stesso Mario de Bignoni il quale, nella predica *Il mare congelato. Gieroglifico de' danni del peccato*, impiega l'immagine del demonio/tarantola, che trasmette all'uomo il "veleno del peccato", per affrontare il tema della "moralità":

Hora veniamo alla moralità. *Sed serpens erat callidior etc. sed et serpens decepit me*. Il demonio, signori miei, è una tarantola che morsicando l'huomo li comunica il veleno del peccato. *Peccatum venenum in anima relinquit*, dice Grisostomo. Veleno tanto acuto e penetrante che immediatamente va al cuore, all'anima nostra e la rende intorpidita,

(1650), nella *Phonurgia nova* (1673) e soprattutto nel *Magnes sive de arte magnetica* (1641); una traduzione dei brani più interessanti e significativi tratti da queste opere sono ora in DANIELA ROTA, *I gesuiti e le tarantole*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2012.

¹⁵ Ivi, p. 25.

¹⁶ Ivi, pp. 26-30.

attonita, immobile, insensibile, priva affatto d'ogni buona operazione. Che perciò dice San Gregorio *Iniquitas peccantis mentem torpore constringit*. Veleno di tarantola, veleno molto freddo, che con l'eccelso della sua freddezza instupidisce in tal maniera l'anima del peccatore che la fa stare prostrata giacente in terra affezionata alla carne e al mondo e totalmente scordata di Dio e di se stessa; che se bene ha occhi, piedi, mani, ad ogni modo non li può esercitare a salute di se medesima.¹⁷

Non molto diverse le riflessioni e le immagini utilizzate in un quaresimale dal francescano Girolamo Franceschi che nella settima predica dedicata al vizio dell'adulazione da un lato rimanda all'immagine del serpente/tarantola per evocare l'episodio del peccato originale e per condannare la figura dell'adulatore, dall'altro indica nei suoni, negli strumenti musicali e nei colori dei tarantati gli espedienti, gli inganni di cui il demonio si serve per suscitare, stimolare debolezze e vizi nascosti negli animi degli uomini:

[...] questo veleno [il peccato dell'adulazione] in molti per la prudenza e per la virtù se ne sta quieto, sopito, addormentato, che non si conosce, non apparisce, non si manifesta, non si fa vedere. Il demonio che vuole, e si gloria, che il suo veleno si smascheri e sia conosciuto, tiene apparecchiati certi strumenti musicali, certi liuti, certi apicordi e certi colori verdi, paonazzi e rossi confacevoli al suo tossico e con essi fa saltare, ballare, tripudiare, danzare e rende ridicoli e favola di tutti alcuni huomini che sono stati per tanto tempo gravissimi, prudentissimi, esemplarissimi.¹⁸

E una simile metafora diabolica viene utilizzata anche da un noto maestro di cappella come Cristoforo Caresana che nel Natale del 1670 scrisse tre strofe di una tarantella nella quale compare come oscuro protagonista un ragno/Lucifero caduto per «troppo volar» ovvero per la sua superbia dal nido celeste nelle viscere della terra:

Tarantola d'abisso, empio serpente / or ch'è nato l'Angelo innocente / la tua forza si abatterà. / Piangi, trema, singhiozza, sospira / nel tuo regno d'oscurità. / Viva, viva l'Eternità // Tarantola ch'in Cielo il nido avesti / ma per troppo volar cadesti / da quel trono di maestà / or che il Verbo del Ciel è disceso / il tuo dente non ferirà. / La superbia così va! // Tarantola ribelle, fulminata / or che in terra la luce è nata / nova fiamma ti struggerà. / Si raddoppino a te le catene / or che ha l'uomo la libertà: / chi pugna col Cielo mai vincerà.¹⁹

Alle diverse melodie impiegate per guarire gli effetti del morso della tarantola fa invece ricorso il celebre Paolo Aresi il quale, concludendo un volume dedicato alle “tribolazioni” dei fedeli, sottolinea come si sia sforzato di “suonare”

¹⁷ M. DE BIGNONI, *Serafici splendori* ..., cit., p. 193.

¹⁸ GIROLAMO FRANCESCHI DA MONTEPULCIANO, *Quaresimale*, Firenze, Nuova Stamperia all'insegna della stella, 1660, p. 255.

¹⁹ Cit. in SALVATORE EPIFANI, *I “talebani” tra di noi*, Tricase, Youcanprint Self-Publishing, 2013, p. 235. Sulla musica nel tarantismo rinviamo tra gli altri a FRANCESCO MARCO ATTANASI, *La musica nel tarantismo. Le fonti storiche*, a cura di Maurizio Agamennone, Giacomo Baroffio, Gino Leonardo Di Mitri, Serena Facci, Pisa, ETS, 2007; D. ROTA, *I Gesuiti e le tarantole* ..., cit.

diverse “canzoni”, di toccare diverse “corde” in modo tale che ogni “attarantato” abbia udito «suono corrispondente al suo male»:

[...] ciascun tribolato ha la sua propria tribolazione dalla quale è morsicato perché quantunque tutte convengano nell'affliggere e tormentare il cuore hanno però molto diversa natura fra di loro, né tutte con una sorte di suono si risanano, altra canzone suonar bisogna al povero, altra all'infermo, altra all'afflitto da suoi interni pensieri, altra al perseguitato da suoi nemici; et io perciò sono andato toccando varie corde e variando suono accioche ciascheduno ritrovar potesse il suo corrispondente. Ho fatto esperienza del suono continuato, provando che la tribolazione è commune e continua a tutti. Del vario, spiegando varie sorti di tribolazioni. Dell'alto ricorrendo a Dio. Del basso discendendo alle nostre colpe. Ho fatto sentire varie corde, hor il canto dell'amor divino, hor il basso della sua giustizia, hor il tenore della sua provvidenza e hor l'altre de suoi diversi attributi. Vi ho cantato diverse canzoni, della charità, della speranza, della fede, dell'utile, del dilettevole e dell'honesto. Non credo dunque vi sarà attarantato che non habbia udito suono corrispondente al suo male.²⁰

E rimanendo sempre nell'ambito dell'edificazione religiosa e dell'agiografia risulta di un certo interesse la leggenda della tarantola maledetta da san Francesco d'Assisi, ampiamente diffusa non solo in Puglia ma anche ben al di là dei confini regionali, secondo la quale – come riferisce tra gli altri il celestino palermitano Paolo Boccone – sarebbero del tutto immuni dal veleno gli appartenenti all'Ordine dei Padri Minori Osservanti ma non i Cappuccini che, invece, guarirebbero dal “male” indossando l'abito di un francescano. Secondo la stessa leggenda, inoltre, ci sarebbe un luogo nei pressi di Brindisi dove «non annidano mai ragni o tarantole di specie alcuna»:

Dalli esempi seguiti nella città di Brindisi e nella provincia d'Otranto non si è veduto giammai che i PP. Minori Osservanti di S. Francesco siano stati morduti dalla tarantola e travagliati da questo impulso di ballare; de' PP. Cappuccini ci sono esempi e aggiungono che venendo coperto il P. Cappuccino tarantolato con l'habito di un P. Minore Osservante di S. Francesco guarisca del male sudetto. Riferiscono questo vantaggio de' PP. Minori Osservanti davanti ad una cella che fu fabricata in tempo di S. Francesco ove non annidano mai ragni o tarantole di specie alcuna, quale cella è nella clausura de' PP. Minori Osservanti nel distretto della città di Brindisi.²¹

In realtà, di questa leggenda si occupò in maniera più compiuta e dettagliata in un panegirico scritto per la quaresima del 1700 un noto storico dell'Ordine francescano pugliese, Bonaventura da Lama, che si servì del «verme della tarantola» per dare peso e autorevolezza a una non trascurabile tradizione popolare che insisteva sul passaggio nella regione di san Francesco d'Assisi. Tra i miracoli da lui compiuti *in loco* ci sarebbe stato quello di aver liberato i frati del suo Ordine da quel “tormento” e di aver impedito la presenza di qualsiasi tela di ragno nella chiesa brindisina di S. Maria del Casale:

²⁰ PAOLO ARESI, *Della tribolazione e suoi rimedi*, Venezia, Sarzina, 1627, vol. I, p. 860.

²¹ PAOLO BOCCONE, *Museo di fisica e di esperienze*, Venezia, Zuccato, 1697, p. 103.

Or tutto questo successo non è un gran miracolo? Maledire in Brindisi il verme della tarantola che non recasse tormento ai suoi frati, proprietà di questo fatto stomachevole di Puglia, far ballare chi è morsicato, e provare in loro stessi i suo' figli il grande miracolo; né vedersi in quella picciola chiesa, ove soleva dormire, e orare, mai tele di ragno che ancora, onta del tempo, mirasi intera, stupore de' spettatori, gloria della città antichissima di Brandizo e sacro diporto de' Reformati, che nel giardino del convento di Santa Maria del Casale di detta città è situato quel santo luogo è miracolo.²²

L'insetto finisce invece per avere un significato positivo nella predicazione di Girolamo Savonarola che, a proposito dell'«arte di ben morire», si serve delle icone della formica, della lepre, del grillo e dello «stellio» per esaltare la «semplice bontà» e la saggezza di quanti, pur non avendo «ingegno», sanno ben operare e, nello stesso tempo, per polemizzare con «teologi, filosofi, legisti, oratori e poeti» che, inseguendo «cose sofistiche», non riescono a pensare né a Dio né alla morte:

Lo stellio, id est la tarantola, è anchora come dice Salomone più savia de savi, la quale dice che va con le mani per terra e habita nelle case del re. Questo stellio a me significa certi huomini grossi che non hanno ingegno ma hanno buone operationi, non sanno speculare, ma sanno bene operare. Et però dice che vanno con le mani quasi dica non vola, ma con gli piedi e nientedimeno ascende in alto. Così costoro tanto operano bene che saliscono molte volte in alte contemplationi onde sono di una certa semplice bontà che vale più che non vale la sapientia di questi savi. Questi tali dico habitano in casa del re, id est habitano per la loro semplicità con gli eletti che sono tutti re i quali stanno col primo re, id est con Dio. Hora nota dunque tu che vuoi vivere bene, impara ad essere savio dalla formica, dal lepusculo, dal grillo e dalla tarantola, e pensa alla morte e a quello che ha ad essere dopo la morte.²³

Ugualmente interessante appare per contrasto, e per certi aspetti anche per analogia, l'immagine demoniaca della donna-ragno, che cattura la preda maschile nella propria rete, presente non solo in alcuni bestiari medievali²⁴ ma an-

²² BONAVENTURA DA LAMA, *Panegirici sagri de santi*, Venezia, Lovisa, 1700, pp. 247-248. Ma si veda anche ID., *Cronica de' minori osservanti riformati della provincia di S. Nicolò. Parte seconda dove si descrivono i conventi ...*, Lecce, Chiriatti, 1724, p. 10: «In questa divotissima chiesa, è fama aver pernottato il nostro serafico patriarca (che nel ritorno da Soria scorse tutta la nostra Japigia) ed aver maledetto gli ragni, che colle lor tele facevano ombra alla faccia sagratissima di Maria, quando fu esente da ogni ombra, anche dal primo istante. Maledisse pure il verme della tarantola, che morsicando alcuni de' frati suoi, non l'oltraggiasse il veleno, per guarire avesse bisogno del ballo, conforme è solito farsi da campagnuoli ed è cosa disdicevole a' religiosi; già si vide il miracolo che a tanti morsicati non nuoce; anzi molti del secolo vestiti del nostro abito guariscono, e di ciò ne fa fede la provincia tutta, a gloria del nostro serafico patriarca». Su Bonaventura da Lama e sulla «rinascita francescana» in Puglia tra Rinascimento e Barocco rinviamo a FRANCESCO TATEO, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. (145-165), 145-146. Per la leggenda della tarantola di S. Maria del Casale vd. DOMENICO BACCI, *S. Francesco d'Assisi attraverso le leggende pugliesi*, rist. anast. dell'edizione 1925, Fasano, Schena, s.d., pp. 31-34.

²³ GIROLAMO SAVONAROLA, *Prediche per tutto l'anno*, Venezia, G. A. Volpini, 1540, p. 377v.

²⁴ Si veda tra gli altri *Il «Libro della natura degli animali» (Bestiario toscano)*, in *Bestiari medievali*, a

che in una delle opere più significative del Rinascimento come *La mandragola* di Machiavelli che, secondo una accreditata interpretazione critica, non sarebbe altro che la seconda redazione della commedia *Falangi*, nella quale la donna ragno Lucrezia “morde” con la sua bellezza Callimaco, il cui comportamento non sembra affatto diverso da quello di un *atarentato*:

Possiamo dire, dunque, che Callimaco, descrivendo i sintomi del suo male, si mostri proprio come se fosse stato morso da un falangio velenoso, o meglio, volgarmente, da una tarantola. Appena giunto a Firenze dalla Francia, dopo aver visto Lucrezia, il comportamento del protagonista appare quello di un *atarentato*, ossia, nel linguaggio dell'epoca, di una persona che sia follemente instestardita nel perseguire un fine determinato, come si riteneva che fossero tutti i morsi della tarantola. Nel caso di Callimaco il morso della tarantola è rappresentato dalla prima contemplazione della bellezza di Lucrezia, che è perciò, anche sotto questo aspetto, una donna ragno. Il riscontro più interessante di tale interpretazione è nel fatto che, contemplando le grazie di Lucrezia, Callimaco non si innamora a prima vista, come ci aspetteremmo, ma viene colto da un incontenibile desiderio sessuale, che è la manifestazione patologica più evidente [...] dell'individuo che sia stato vittima del morso di un falangio.²⁵

La commedia machiavelliana testimonierebbe così la diffusione in numerosi testi scientifici e letterari non solo del “mito” della tarantola e della donna ragno, ma anche della figura dell'*atarentato*, un termine con il quale si indicava, in senso lato e in regioni lontane dalla Puglia, chi voleva con ostinazione e caparbietà realizzare uno scopo e che compare tra l'altro nel *Diario fiorentino dal 1450 al 1516* di Luca Landucci a proposito dello sviluppo edilizio della sua città nel cuore del Rinascimento:

E in questi tenpi si faceva tutte queste muraglie: l'Osservanza di Samminiato de' Frati di San Francesco; la sacrestia di Santo Spirito; la casa di Giuliano Gondi, e la Chiesa de' Frati di Santo Agostino fuori della Porta a San Gallo. E Lorenzo de' Medici cominciò un palagio al Poggio a Caiano, al luogo suo, dove à ordinato tante belle cose, le Cascine. Cose da signori! E a Serezana si murava una fortezza; e molte altre case si murava per Firenze, per quella Via che va a Santa Caterina, e verso la Porta a Pinti, e la Via nuova da' Servi a Cestello, e dalla Porta a Faenza verso San Bernaba, e in verso Sant' Ambrogio, e in molti luoghi per Firenze. Erano gli uomini in questo tempo atarentati al murare, per modo che c'era carestia di maestri e di materia.²⁶

Ma per tornare alle immagini dalle quali siamo partiti ovvero l'ape e il ragno, simboli rispettivamente degli antichi e dei moderni, non risulta forse privo di interesse un richiamo conclusivo alla cultura e alla letteratura del Settecento,

cura di Luigina Morini, Torino, Einaudi, 1996, pp. 434-435: «Della natura dello ragno. Lo ragnulo si è uno vermicello lo quale con suoi rethe e con suoi ingegniosi artiftitii prende le mosche e sençale e muschoni, et tutto tempo de la sua vita si se conduce per chotale maniera. Questo ragnolo si cie insigna a cognoscere l'opere del demonio; ché 'l dimonio è di cotale conditione che elli si tiene sempre tese le suoi rethe e li suoi laccioli per prendere l'anime de l'homini del mondo».

²⁵ ANTONIO SORELLA, *Magia lingua e commedia nel Machiavelli*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 72-73.

²⁶ LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Firenze, Sansoni, 1883, pp. 58-59.

quanto mai attente ai temi dell'arretratezza e della superstizione. Poiché non sarebbe qui facile soffermarci su dubbi e perplessità di ogni genere dimostrati da numerosi viaggiatori stranieri, enciclopedisti e naturalisti di fronte al veleno della tarantola, ci limitiamo invece a ricordare le considerazioni di uno dei maggiori protagonisti della stagione dei Lumi come Giuseppe Baretti. In una lettera scritta a proposito di libri tutt'altro che informati all'utilità e alla felicità degli uomini, indica proprio in un testo sulla tarantola infarcito di «minchionerie erudite» il simbolo di una cultura basata ancora sullo studio esclusivo degli antichi o meglio su una vera e propria «anticomania» da rigettare in nome della ragione e della modernità:

noi vediamo le librerie pregne di migliaia e migliaia di grossi tomi tanto sopra le anticaglie che sopra altre scienze, i quali o non vagliono una frulla o contengono poco di buono, sparso, anzi annegato in molto di cattivo e d'inutile. E iersera appunto ho visto in casa d'un medico mio amico un volume assai grosso sopra la tarantola; ed avendo gittato gli occhi sui primi capitoli, non vi ho scorto altro che conghietture sopra la derivazione del nome di quel velenoso insetto e come lo chiamassero gli antichi greci; de' quali greci si fa una numerosa divisione e si narra come una colonia d'essi errò per diversi paesi, e il perché e il come e il quando vennero in Italia, e dove si stabilirono, e della corruzione della loro lingua; e si ciarla poi come i latini nominassero anch'essi la tarantola, e se anticamente si sonassero le cetre o le lire o le pive a' tarantolati, e simili minchionerie erudite che servono solo a far nota la stolta scienza del medico autore di quel libro; ché colui doveva lasciar da un canto le conghietture etimologiche sopra il nome "tarantola" e i greci e i latini e le cetre e le pive degli antichi, e star saldo a dire del male e del rimedio della tarantola, senza riempiere i tre quarti del tomo di così sguaiaata erudizione.²⁷

Insomma, per Baretti e la sua generazione il "ragno" ormai non morde più come in passato; sopravvive sì fra le pagine dei libri e nelle galanti conversazioni dei salotti letterari, ma è costretta a cambiare pelle se non addirittura a fuggire, diventando così bersaglio metaforico di intellettuali e letterati che, questa volta, non si limitano a mettere in discussione solo il carattere velenoso di quel morso, ma intendono rompere con forza e decisione l'antica, resistente "tela" della «stolta scienza» e della «sguaiaata erudizione» nonché di un intero secolo «inasinito dietro le anticaglie».

Università di Bari Aldo Moro

ABSTRACT · *The metaphor of the tarantula. History and legend of the 'Stellione' between ancient and modern times* · In this essay, the author dwells on the metaphorical dimension of the tarantula, an insect that, more often than not, is associated with a specific geographical and cultural place, Apulia and Salento. A review of a vast number of texts of all genres and from everywhere shows instead that this metaphor is widely popular far beyond the regional boundaries, in works of literature and in

²⁷ *Primo cicalamento di Giuseppe Baretti sopra le cinque lettere del signor Giuseppe Bartoli ...*, in GIUSEPPE BARETTI, *Prefazioni e polemiche*, a cura di Luigi Piccioni, Bari, Laterza, 1911, pp. 82-83.

political treatises, in the moral discourse and in religious edification, as well as in the *querelle des anciens et des modernes*, within which the tarantula, as opposed to the ordinary spider, the symbol of the modern and an 'enemy' of the classicistic tradition, paradoxically becomes a metaphor of cultural backwardness and pedant old junk.

RIASSUNTO · In questo saggio l'autore si sofferma sulla dimensione metaforica della tarantola, un insetto messo quasi sempre in relazione con una precisa realtà geografica e culturale come la Puglia e il Salento. Attraverso l'esame di una nutrita serie di testi di diverso genere e di varia provenienza viene invece evidenziata l'ampia diffusione ben oltre i confini regionali di questa immagine nell'operosità letteraria e nella trattatistica politica, nella riflessione morale e nell'edificazione religiosa nonché nella *querelle des anciens et des modernes*, all'interno della quale la tarantola, a differenza del comune ragno, simbolo dei moderni e dei "nemici" della tradizione classicistica, diventa paradossalmente metafora di arretratezza culturale e di erudite anticaglie.

RÉSUMÉ · Dans cet essai, l'auteur s'attarde sur la dimension métaphorique de la tarentule, un insecte presque toujours lié à une réalité géographique et culturelle spécifique comme les Pouilles et le Salento. Par l'examen d'un grand nombre de textes de toutes sortes et de sources diverses, la large diffusion de cette image bien au-delà des frontières régionales est mise en évidence dans l'industrie littéraire et dans les traités politiques, dans la réflexion morale et la construction religieuse ainsi que dans la *querelle des anciens et des modernes*, où la tarentule, à la différence de l'araignée commune, symbole des modernes et des « ennemis » de la tradition classique, devient paradoxalement une métaphore du recul culturel et de vieilleries savantes.

RESUMEN · En este ensayo, el autor se detiene en la dimensión metafórica de la tarántula, un insecto que casi siempre se relaciona con una realidad geográfica y cultural precisa como Apulia y Salento. A través del análisis de una nutrita serie de pruebas de tipos diferentes y de diversa procedencia se evidencia, en cambio, la amplia difusión más allá de los límites regionales de esta imagen en la laboriosidad literaria y en el tratado político, en la reflexión moral y en la construcción religiosa así como en la *querelle des anciens et des modernes*, dentro de la cual la tarántula, a diferencia de la araña común, símbolo de los modernos y de los «enemigos» de la tradición clasicista, resulta paradójicamente metáfora de atraso cultural y de vetustos eruditas.

ZUSAMMENFASSUNG · In diesem Essay befasst sich der Autor mit der metaphorischen Dimension der Tarantel, einem Insekt, das fast immer mit einer bestimmten geografischen und kulturellen Realität, wie Apulien und Salento, in Verbindung gesetzt wird. Anhand der Analyse einer Vielzahl von Texten unterschiedlicher Art und aus verschiedenen Quellen wird hingegen die weite Verbreitung dieses Bildes weit über die regionalen Grenzen hinaus hervorgehoben, in der umfassenden Literatur und in politischen Abhandlungen, in der moralischen Reflexion und in religiösen Ausführungen sowie in der *Querelle des anciens et des modernes*, in der die Tarantel im Gegensatz zur gewöhnlichen Spinne, Symbol der Moderne und der 'Feinde' der klassizistischen Tradition, paradoxerweise zur Metapher für kulturelle Rückständigkeit und wissenschaftliche Verunglimpfung wird.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Luglio 2019

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.